

03 MARTEDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

La pasqua è vicina e già ne appare l'annuncio nella pagina profetica di Ezechiele. L'acqua, elemento fondamentale nella veglia pasquale, come energia di vita fecondata dallo Spirito, che sta all'inizio della creazione, appare ora come forza sacramentale, che scaturisce dal Cristo innalzato sulla croce, e che dà nuova vita a tutta l'umanità e alla terra, rinnovandola con il soffio dello Spirito, che scaturisce dal Cristo risorto (Gv 20,22). Scopo dell'acqua e dello Spirito è quello di rinnovare gli uomini distruggendo il peccato, forza di morte e di caos.

Nella grazia dello Spirito santo anche il sabato acquista un nuovo significato. Nel giorno in cui ci si astiene da ogni fatica del lavoro, Dio, fattosi uomo si accosta all'uomo ammalato e debole, impossibilitato a compiere qualsiasi azione e lo risana, comandandogli di portare lui stesso la sua barella per mostrare a tutti la guarigione avvenuta.

Noi crediamo che queste parole non sono un sogno, ma parola vera che si attua, perché *secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia* (2Pt 3,13).

PRIMA LETTURA

L'acqua è un bene prezioso; là dove essa è sorgiva, diviene principio della vita ed è segnata spesso dalla presenza di un luogo sacro e quindi di un villaggio. Gerusalemme ha nella valle del Cedron la sorgente di Ghicon, la cui acqua veniva sparsa sull'altare durante la festa di Succòt (le capanne), per invocare la nuova pioggia. Ora il profeta vede scaturire dal lato destro del tempio, nella parte meridionale dell'altare, dell'acqua, che scende verso oriente nella valle del Cedron e avanza verso il deserto facendolo rifiorire fino a che, giunta nel Mar Morto, ne risana le acque. Questo torrente in piena, che scaturisce dal tempio, ha in sé la forza di risanare il deserto. Lungo le rive del fiume appaiono alberi da frutta e curativi. La terra, con al centro Gerusalemme e il suo tempio, si trasforma nel giardino di Eden che ha al centro l'albero della vita.

Nella visione profetica è annunciata la nostra redenzione. Come Gesù ci dice, Egli è il nuovo Tempio (Gv 2,21) dal cui lato destro aperto scaturiscono acqua e sangue (Gv 19,34), il dono dello Spirito, che sale verso la vita eterna in chi crede in Gesù (Gv 4,14); il discepolo si abbeverava ai fiumi d'acqua viva, che gorgano dal suo seno (Gv 7,37-39).

Dal libro del profeta Ezechièle 47,1-9.12

In quei giorni l'angelo mi condusse all'ingresso del tempio del Signore e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare.

Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cùbiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cùbiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cùbiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra.

Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Aràba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 45

Dio è per noi rifugio e fortezza.

Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.

Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.

Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.

CANTO AL VANGELO

Sal 50/51,12a.14a

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

**Crea in me, o Dio un cuore puro;
rendimi la gioia della tua salvezza.**

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 5,1-16

¹ Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Il Signore sale di nuovo a Gerusalemme per **una festa dei Giudei**. Non precisa quale, perché essa è più l'occasione per il prodigio che Gesù compie. È più importante, infatti, che l'evento avvenga di sabato che non durante quella festa. Questa è l'occasione perché il Signore si rechi a Gerusalemme.

Probabilmente è questa una delle tre feste in cui, secondo la Legge, si deve salire al Tempio. Egli sale, perché è *nato da donna ebraica*, la Vergine Maria, ed è *nato sotto la legge per redimere coloro che erano sotto la legge* (Gal 4,4), come rivela il segno che Egli sta per compiere.

² A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici,

V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore. Giovanni non precisa se la Probatrica sia una piscina o una porta. In Ne 3,1.32 la Probatrica è una porta. Essa è ricostruita dalle famiglie sacerdotali. D. G. Dossetti fa questo accostamento tra l'azione di ricostruzione delle famiglie sacerdotali e il fatto evangelico:

I sacerdoti discernono tra il sacro e il profano e avevano costruito la porta, adombrando un'opera che qui si compie, dove il Signore compie un'opera sacerdotale discernendo il sacro dal profano nell'intimo dell'uomo (appunti di omelia, Gerico,29.8.75).

Una piscina chiamata in ebraico Betzatà. Essa ha cinque portici. Altri codici la chiamano Betesda, «casa della misericordia». Il nome acquista un valore simbolico. Il luogo è caratterizzato dalla presenza degli infermi.

La casa della misericordia accoglie tutti, ma la salvezza si ottiene solo attraverso l'incontro personale con il Cristo (G.M., appunti).

La piscina è stata messa in luce nel luogo che attualmente chiamiamo Sant'Anna. Aveva una forma trapezoidale e una notevole profondità (circa m. 20). Essa misurava circa m. 120 x 60 e, raccogliendo le acque della zona nord della città, essa serviva per il bisogno del Tempio. Quattro portici la fiancheggiavano da ogni lato, più uno centrale che la divideva in due vasche. In una zona adiacente vi era il luogo dove si raccoglievano gli infermi.

³ sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. ⁴ [Un angelo infatti di tanto in tanto discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto].

L'Evangelo elenca coloro che sono qui radunati: **infermi, ciechi, zoppi e paralitici**. Attorno a quest'acqua salutare si raduna questa moltitudine. Essa spera d'avere in sorte la guarigione dal movimento dell'acqua, come spiega la glossa contenuta nel v. 4. Tutto è fondato sull'agire. L'agitazione, da parte dell'angelo, dell'acqua e l'essere i primi a immergersi. In quest'acqua, appartenente a questa creazione, con i suoi cinque portici, giustamente Sant'Agostino vede la Legge che raduna coloro che sono infermi, ma non ha in sé la forza di guarire, come insegna l'apostolo in *Gal 3,21-22*:

«La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo».

Il tempo della Legge è caratterizzato da un'economia molto limitata (**di tanto in tanto**) e dal ministero degli angeli. L'economia dell'Evangelo è invece caratterizzata dall'abbondanza e dal sempre sia nella forza rigenerante dell'acqua come in quella risanante della Parola. All'agire è sostituito il credere.

⁵ Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato.

L'attenzione si fissa ora su **un uomo** che è nella malattia **da trentotto anni**. Anzitutto il dato degli anni della sua malattia rileva che il personaggio è reale, non simbolico. Probabilmente egli è arrivato alla piscina come al luogo della sua ultima speranza. Quello che fortemente desidera è che qualcuno lo getti nella piscina al movimento dell'acqua. Egli è in attesa sia che l'acqua venga agitata e sia che qualcuno abbia compassione di lui. Non attende altro.

⁶ Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?».

In mezzo a tutti i malati Gesù vede lui, adagiato nel suo lettuccio e fortemente desideroso di essere guarito, ma impotente. Gesù vede e conosce il lungo tempo della malattia di quest'uomo senza essere visto e conosciuto. Lo vede e lo sceglie perché egli sia segno. La Legge opera in modo imparziale con il primo che si getta nell'acqua (dà infatti valore alle opere). L'Evangelo guarisce in virtù del contatto personale con il Cristo.

La guarigione non deriva dall'iniziativa dell'uomo, ma da quella del Cristo che ci vede, conosce la nostra malattia e la nostra radicale incapacità ad essere guariti. Probabilmente Gesù ha scelto quest'uomo perché, a differenza del cieco nato, è totalmente passivo. L'Evangelo non dice infatti che egli giunga alla fede. Più che su di lui, l'attenzione è su Gesù nel suo rapporto con il sabato.

Gesù pone una domanda che, nell'ordine della lettera, ha la risposta scontata. Essa va quindi letta nell'ordine del mistero. Incapace di guarire, l'uomo può perderne la speranza e quindi non attendere più il Salvatore. Dicendo: «**Vuoi essere guarito**», Gesù vuole rianimare la speranza e portare alla fede che salva. Allo stesso modo, in Egitto, il popolo era talmente oppresso che disperava la salvezza. La malattia e l'oppressione non solo tolgono le forze fisiche ma anche quelle interiori. Gesù, da vero medico, ridona le une e le altre.

L'uomo è talmente impotente che Gesù non gli chiede nulla, se non quello che egli desidera e di cui ha già perso la speranza. Fin qui giunge la misericordia di colui che *non spegne il lucignolo fumigante e non spezza la canna incrinata* (*Is 42,3*).

⁷ Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno [lett.: un uomo] che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».

L'infermo chiama Gesù **Signore**. E dicendo: **Non ho un uomo** spera che Gesù sia quell'uomo che, appena l'acqua verrà agitata, lo getti **nella piscina**. L'uomo infermo usa i due nomi che caratterizzano Gesù. Egli è il Signore ed è uomo.

Per la sua guarigione gli era necessario un uomo, ma quell'uomo che è anche Dio. *Non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* (*1Tm 2,5*). Era giunto, dunque, l'uomo che gli era necessario: perché differire ancora la guarigione? (s. Agostino, *XVII,7*).

L'uomo, che fa fatica a camminare ed è lento di movimenti, non sa chi sia colui che gli parla. Lo vede uomo come tutti perciò con Lui si lamenta di non essere aiutato, ma «non si avvede dell'offerta implicita nella domanda di Gesù; solamente un lamento disperato perché non riesce mai a giungere per primo all'acqua sorgiva, che guarisce, gli sale dalle labbra» (Strathmann, o.c., p. 170). Egli non può approfittare dell'occasione offertagli da Gesù perché non lo conosce. In questo si rivela la misericordia del Dio nascosto che salva anche senza essere invocato. Egli ha sempre compassione dell'uomo.

⁸ Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina».

Tre parole dice Gesù: **Alzati, prendi la tua barella e cammina**. Leggiamo in *Mt* 9,6 che al paralitico dà lo stesso triplice comando. Là Egli compie il prodigio per dimostrare il suo potere di rimettere i peccati, qui Egli intende rivelare, nel sabato, che Egli è in rapporto col Padre. L'accento è perciò posto sul portare il giaciglio.

Dicendo: **Alzati**, «il Signore comanda alla natura ... che mutò con il suo comando, dandole la virtù di potersi alzare» (s. Tommaso, 716). L'uomo avverte in sé il benefico effetto della parola di Gesù senza che questi si sia rivelato e abbia chiesto di credere in Lui.

Prendi la tua barella perché serva di testimonianza dell'avvenuta guarigione.

Cammina speditamente perché appaia che la guarigione è perfetta.

⁹ E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato.

A quest'uomo, Gesù non chiede la fede ma di prendere **la sua barella** e di **camminare**. L'uomo non rifiuta di portare un peso, in giorno di sabato, in una città così affollata come è Gerusalemme. Egli obbedisce, pur violando il sabato, per rendere manifesta l'opera di Dio.

Ora l'evangelista annota che **quel giorno era un sabato**. In questo giorno Gesù fa compiere all'uomo l'azione di portare il suo giaciglio; in un altro sabato (9,14) è Lui che fa il fango e apre gli occhi al cieco nato. Non solo Egli esercita autorità sul sabato in rapporto a se stesso, ma anche in rapporto a noi. Egli fa compiere all'uomo quell'azione che nel sabato lo rivela Signore, allo stesso modo *che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa* (*Mt* 12,5).

¹⁰ Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella».

La visibile infrazione del **sabato** provoca l'intervento dei Giudei che, appellandosi al riposo sabbatico, intervengono. L'intervento di persone ignare del miracolo rivela la perfetta guarigione dell'uomo. Ma non di questo essi si accorgono, ma del fatto che il guarito porti il suo lettuccio e infranga il sabato.

¹¹ Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"».

L'uomo dà testimonianza accostando l'azione di Gesù, effetto della sua parola, con il comando di prendere **la barella** e di camminare. Egli tiene accostate le due parole, quella che lo ha guarito e quella che gli ha comandato di portare il suo lettuccio e camminare. Tenendo insieme le due parole, si ha la rivelazione riguardante quell'uomo, che è Gesù. Quindi non lo si può più accusare. L'uomo risanato sembra dire: «Non avrei dovuto accettare un comando da chi mi aveva dato la salute?» (s. Agostino, XVII, 10). È logico quindi dire: «Se ti ha dato la salute poteva anche darti quel comando». Se, infatti, Egli ha il potere di comandare alla malattia e di risanare l'uomo, ha pure potere sul sabato; Egli ne è Signore, come altrove dice.

¹² Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?».

Di fronte a questo, i Giudei abilmente prescindono dal fatto della guarigione e si fermano solo sul comando di prendere e camminare.

Egli è l'uomo che ha detto solo questo e quindi ha indotto l'uomo a violare il sabato. Ai loro occhi è talmente importante questo che scompare il fatto della guarigione. Questo diviene secondario.

Tacciano quel primo fatto, segno dimostrativo impagabile della virtù divina, e rinfacciano il secondo come cosa contraria alla Legge di Dio (s. Tommaso, 726).

¹³ Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Il guarito non sa **chi** è l'uomo che gli ha dato la salute.

Questo miracolato è simbolo dei fedeli che sono stati risanati dalla grazia di Cristo (*Ef* 2,8: *Per grazia siete stati salvati*). Costoro ignorano chi sia il Cristo, ma conoscono soltanto l'opera che lui ha compiuto (s. Tommaso, 727).

A quest'uomo non interessa conoscerlo. Egli ha ottenuto quanto desiderava e se ne va portando il suo giaciglio secondo il comando del Cristo. Succede a molti di desiderare più di essere beneficiati da Gesù che di conoscerlo.

Dopo averlo beneficiato, Gesù si sottrae, **essendoci molta folla in quel luogo**. Gesù non sta dove c'è molta folla perché vuole ammaestrarci. Egli è davvero *un Dio nascosto* che agisce, come Egli si accinge a insegnare, dall'intimo del mistero di Dio.

Il guarito ora cerca, ma non vede più Gesù.

È difficile scorgere Cristo in mezzo alla folla: una certa solitudine è necessaria al nostro spirito, e in questa solitudine Dio si lascia vedere. La folla è tumultuosa, mentre codesta visione richiede il silenzio della solitudine (s. Agostino, XVII,11).

Il guarito cerca Gesù non tanto per conoscerlo, ma solo per poter dire ai Giudei chi lo ha sanato. Sembra infatti avere una sola preoccupazione: citare chi lo ha guarito per scaricare su di Lui la responsabilità della violazione del sabato. Egli sembra avere timore dei Giudei più che gratitudine per chi lo ha salvato. È sì sano nel corpo, ma ancora ammalato nello spirito, perché il segno compiuto da Gesù non lo ha portato alla fede, che libera da ogni timore. Egli non ha il coraggio di opporsi alla domanda insidiosa dei Giudei: «Chi può essere l'uomo che ti dice così? Non ci può essere; se quello l'ha fatto bestemmia» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 30.8.75). Al loro ragionamento l'uomo non contrappone la propria guarigione. Ha paura ed è solo desideroso di trovare chi lo ha sanato, per poi riferirne ai Giudei. Ha ottenuto quello che da lungo tempo desiderava e ora vuole starsene in pace.

14 Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio».

Poco dopo, dopo questo dialogo tra i Giudei e il sanato, **Gesù lo trovò nel tempio**. Di nuovo l'iniziativa è di Gesù. Benché l'uomo guarito sia sollecitato a cercare Gesù, è questi che lo trova perché lo vede ancora infermo nello spirito. Gesù quindi lo trova per portare a compimento in lui l'opera della salvezza. È la gratuità del dono. L'uomo è impossibilitato a trovare il suo Salvatore. L'Evangelo rivela l'assenza dell'iniziativa in quest'uomo perché così è l'uomo.

È Gesù che lo trova, ché l'uomo non può trovare Cristo con le proprie capacità, se Cristo non si presenta a lui. Di qui le parole del salmista (118,176): *Ricerca tu il tuo servo*, e quelle della Sapienza (6,14): *Previeni quelli che la bramano* (s. Tommaso, 730).

Gesù lo trova nel tempio. Come è avvenuto con la Samaritana, così ora Gesù incontra l'uomo da Lui guarito nello spazio sacro d'Israele. Egli si colloca in questo spazio sacro per trovare l'uomo sanato e dirgli la parola che lo ammonisce a **non peccare più**.

L'Evangelo non ci dice perché l'uomo sia **nel tempio**. È importante che Gesù si trovi nel tempio e qui si lasci conoscere come Colui che è nella casa del Padre suo (cfr. *Lc 2,46*). In questo luogo, infatti, Egli pronuncia una sentenza divina che è l'inizio delle parole che dice in seguito.

Gesù non incontra l'uomo nella folla, ma nel tempio, dando così testimonianza della sua perfetta guarigione. Probabilmente l'uomo è venuto nel Tempio per rendere grazie a Dio del dono ricevuto e qui incontra Gesù, il vero Dio, che lo trova.

Era giunto dal Signore: lo vide nel tempio, nel luogo sacro, nel luogo santo (s. Agostino, XVII,11).

E qui lo conobbe, perché a lui si rivelò il Signore.

Come, al pozzo, Gesù aveva rivelato in se stesso colui che donava l'acqua viva, così ora, al tempio, rivela il suo rapporto con il Padre. Tutto inizia dalle parole che Gesù pronuncia sull'uomo guarito.

Gesù dapprima constata l'avvenuta guarigione: **Ecco sei guarito**. Entrato nel tempio, il luogo dal quale esce la Parola di Dio, l'uomo è trovato da Gesù che gli rivela la causa della sua malattia, per portarlo alla conversione.

Non peccare più, l'uomo sa di essere davanti a Colui che lo conosce e che quindi può dirgli che la sua infermità ha avuto origine dai suoi peccati. Gesù non enuncia un principio generale ma rivela una situazione personale. È certo tuttavia che il peccato non opera solo nei confronti della coscienza, ma influenza anche il nostro sentire ed, essendo legge che è nelle nostre membra (*Rm 7,23*), influenza anche il corpo tenendo tutto l'uomo soggetto alla corruzione della morte. Infatti il Signore aggiunge: **Perché non ti accada qualcosa di peggio**. Divenuto sano, l'uomo deve lottare contro il peccato perché non lo domini più e non lo consegni, secondo criteri di rigorosa giustizia, fondata sulla Legge, al potere della morte.

La parola di Gesù, pronunciata nel Tempio, è quindi un oracolo. Come nella parola, che Gesù ha pronunciato sull'uomo dandogli la perfetta guarigione, così ora questa parola lo rivela.

Egli dà una grande prova della sua divinità: Egli fa conoscere all'uomo guarito che tutti i peccati da lui commessi non gli erano sconosciuti (Sacy).

Rivela pure che se l'uomo non aveva mai conosciuto Gesù, questi al contrario lo conosceva nell'intimo. Come, infatti, gli aveva donato la salute fisica così ora lo sanava interiormente, esortandolo a rompere ogni rapporto con il peccato.

Come è avvenuto per la samaritana alla sorgente di Giacobbe, così ora l'uomo guarito riceve la piena illuminazione: Dio, in Gesù, si rivela il medico e il salvatore contro la forza che distrugge l'uomo, che è il peccato. Questo prende possesso dell'uomo e lo consegna alla morte. Gesù è colui che strappa dalla morte, ridona la salvezza ed esorta a non consegnarsi più al peccato.

Questa parola, che il Signore rivolge all'uomo guarito, è la stessa che rivolge al suo popolo ribelle: *Invano ho colpito i vostri figli, voi non avete imparato la lezione* (*Gr 2,30*).

«Quando il Signore ci invita ci dobbiamo sentire pressati a custodirci dal male; il non peccare più non ha solo radici nella pura volontà dell'uomo ma scaturisce dall'anelito dello Spirito che rafforza la sua volontà» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 30.8.75).

¹⁵ Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

Dopo aver incontrato Gesù nel tempio quell'uomo **se ne andò**. Nel tempio egli ha conosciuto chi era Gesù e perciò **andò e annunciò ai Giudei che era stato Gesù a farlo sano**.

L'uso del verbo «annunciare» (il cui corrispondente greco è usato per il Cristo, 4,25; 16,25, e per lo Spirito Santo, 16,13.14.15) fa pensare che l'evangelista intenda parlare di un annuncio solenne, che ha in sé valore di testimonianza.

Come infatti la Samaritana, dopo aver incontrato Gesù alla sorgente di Giacobbe, sa e dichiara che l'uomo da lei incontrato le ha detto tutto quello che aveva fatto, così ora l'uomo guarito, allontanandosi dal tempio annuncia ai Giudei che è Gesù colui che lo ha fatto sano. Notiamo come, a differenza della Samaritana, egli ne pronuncia il nome, come per indicare che è per la potenza di quel Nome che Egli ha ottenuto la guarigione. Di questa si fa annunciatore ai Giudei, mentre questi gli hanno chiesto chi gli abbia comandato di caricarsi del suo lettuccio in giorno di sabato.

Egli annunciava, e i Giudei diventavano furiosi: egli proclamava la sua guarigione, e quelli non conoscevano la propria (s. Agostino, XVII, 12).

Dopo aver dato il suo annuncio, l'uomo scompare perché ha compiuto la sua missione. Egli ha testimoniato, portando il suo lettuccio, la sua perfetta guarigione e ha annunciato in Gesù l'autore di questo prodigio. La testimonianza della guarigione è avvenuta in tempo di sabato e l'annuncio di Gesù proviene dal tempio. Gesù, attraverso l'uomo guarito, ha testimoniato se stesso nei due spazi sacri primari: il sabato e il tempio. In essi Egli agisce come il Signore e si rivela ai Giudei. Gesù manda avanti a sé il suo messaggero che, portando i segni della sua gloria, diviene testimone inconfutabile della sua potenza. Finita la sua missione, il messaggero scompare e appare il Signore, che si rivela nel Sabato e nel Tempio.

¹⁶ Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Parola del Signore.

L'annuncio che l'uomo dà ai Giudei della sua guarigione provoca in costoro una dura reazione. Essi cominciano a perseguitare Gesù. Alla prima reazione contraria (cfr. 4,1-3) Gesù si era allontanato. Ora, poiché lo perseguitano, Gesù si manifesta ai Giudei nel Tempio e rivela la natura del sabato proprio nelle cose che fa.

Dalle opere da Lui compiute e che nessun altro può compiere, si può comprendere chi è Gesù. Solo Lui può guarire in giorno **di sabato** e comandare all'uomo guarito di portare il suo lettuccio, senza che il sabato venga sciolto. In sua presenza, la Legge non domina più perché non è più pedagoga a Cristo (cfr. *Gal* 3,25). Essendo Egli il Signore del sabato, può far compiere in questo giorno ciò che la Legge proibisce, perché in quell'azione, si rivela la gloria del Padre, che è la stessa del Figlio, di Gesù.

Ma i Giudei non comprendono e perseguitano Gesù. L'Evangelo usa un verbo molto forte che al v. 18 viene definito dall'espressione *cercavano di ucciderlo*. Il verbo "perseguitare" ritornerà sulle labbra di Gesù durante i discorsi della cena (cfr. 15,20): anche i discepoli saranno perseguitati come il Maestro.

Ai Giudei quindi non interessa tanto che l'uomo sia stato guarito ma piuttosto che il sabato sia stato violato.

«Dinanzi agli occhi dei Giudei era stato manifestamente compiuto un lavoro manuale: non la guarigione del corpo, ma un lavoro del corpo; e questo non sembrava necessario come lo era la guarigione» (s. Agostino, XVII,13).

A questo punto per noi uomini si aprono due possibilità: o il rifiuto, che sfocia nella persecuzione, oppure l'accoglienza desiderosa di conoscere. Agostino esclama:

«Ci dica dunque chiaramente il Signore il mistero del sabato, ci dica che come segno fu prescritta per un certo tempo l'osservanza del sabato ai Giudei, ma il compimento del mistero s'era realizzato in Lui stesso» (*ivi*).

Ma i Giudei non compresero; attaccati com'erano al segno ne rifiutano il mistero, «attaccandosi così scrupolosamente a una apparenza di religione» (Sacy).

Se accettassero l'annuncio dell'uomo guarito, crollerebbe il loro insegnamento per cui preferiscono perseguitare Gesù piuttosto che accogliere in Lui la rivelazione della Gloria. «In apparenza perseguitavano Gesù per la violazione del sabato, ma nascostamente perché mossi dall'invidia» (Eutimio).